

+ Ovidio Vezzoli

## **Domenica IV di Avvento / A**

*Mt 1,18-25*

### **Giuseppe servo silenzioso della Parola**

La testimonianza di Giuseppe è bene espressa da alcune intercessioni, composte dalla Comunità Monastica di Bose, che ne ripercorrono il cammino, richiamando i tratti più decisivi della sua esperienza di fede:

«Signore, tu hai rivelato a Giuseppe il mistero nascosto dai secoli eterni: fa' che riconosciamo Gesù Figlio dell'uomo e Figlio di Dio.

Signore, tu hai chiesto a Giuseppe, uomo giusto, di dare il nome 'Gesù' all'Emmanuele: fa' che confessiamo il Salvatore come Dio-con-noi.

Signore, per la fede lo sposo di Maria è vissuto nel silenzio custodendo e assistendo il bambino che cresceva: fa' che vegliamo nel silenzio contemplando la tua Parola.

Signore, per fede Giuseppe ha riconosciuto il figlio di Maria come figlio generato dalla potenza dello Spirito santo: fa' che accogliamo con semplicità questo mistero»<sup>1</sup>.

La liturgia della Chiesa in questa IV Domenica di Avvento / A richiama all'attenzione dei credenti l'esperienza di Giuseppe, servo della Parola. Il suo è un cammino segnato dall'obbedienza della fede, ma anche dalla fatica della ricerca, del ricominciare e, soprattutto, dell'imparare a consegnare se stessi ben oltre i propri disegni elaborati. Si può affermare con verità che Giuseppe è uomo secondo giustizia, perché uomo aperto a scrutare ciò che Dio domanda alla sua vita, oltre lo scontato e al di là di quanto la legge di una religiosità ineccepibile domanda.

La pagina evangelica di Mt<sup>2</sup>, da un lato, porre in rilievo l'agire gratuito, misericordioso e inaspettato di Dio nella vita di Giuseppe e, dall'altro, richiede un'attenzione non meno importante, ovvero l'ascolto di una vera e propria narrazione di vocazione, quella, appunto, di Giuseppe che risponde,

---

<sup>1</sup> Comunità Monastica di Bose [ed.], *Preghiera dei giorni*, Gribaudi, Torino 1993, pp. 712-713.

<sup>2</sup> Per un approfondimento esegetico ulteriore della pericope evangelica di Mt cfr. R. Fabris, *Matteo. Traduzione e commento*, Borla, Roma 1982, pp. 50-58; J. Gniska, *Il vangelo di Matteo. I*, Paideia, Brescia 1990, pp. 40-66; A. Sand, *Il Vangelo secondo Matteo. I*, Morcelliana, Brescia 1992, pp. 59-63; A. Mello, *Evangelo secondo Matteo. Commento midrashico e narrativo*, Qiqajon, Magnano (BI) 1995, pp. 58-63; D.R.A. Hare, *Matteo*, Claudiana, Torino 2006, pp. 20-23; U. Luz, *Vangelo di Matteo. I*, Paideia, Brescia 2006, pp. 160-178.

con la vita, alla chiamata e alla missione che il Signore stesso gli rivolge e gli affida.

Il testo biblico, collocato tra i racconti dell'infanzia dell'evangelo di Mt, probabilmente, riflette un racconto di vocazione che non segue gli schemi narrativi classici; non mancano, però, elementi inequivocabili che ci presentano il racconto in questa prospettiva. Mt non attribuisce a Giuseppe parola alcuna, ma la sua vita, la sua fatica e la sua decisione ultima si presentano molto più eloquenti di ogni altra argomentazione. Non è stato così, forse, anche per Abramo, nostro padre nella fede (cfr. Gen 12,1-4), e per il più grande dei profeti, Giovanni il Battista (cfr. Mt 3,1-2)?

Pertanto, è necessario accogliere la vicenda di Giuseppe, uomo di Dio, tutto teso all'umile obbedienza della fede, perché il suo silenzio insegna ancora e la sua azione, senza tornare indietro, ci rivela l'abbandono assoluto in Colui che è fedele e compie la promessa.

Conseguentemente, è d'obbligo togliere dal nostro immaginario religioso devozionistico, che spesso procede tra il patetico e il superficiale, l'esperienza della vita di Giuseppe troppo spesso considerata una figura minore dell'evangelo, con un ruolo di supplenza o quanto meno di coreografia giuridica (attribuire la paternità umana a Gesù secondo la legge giudaica).

Giuseppe, uomo giusto, l'obbediente nella fede, maestro silenzioso esperto nell'arte dell'ascolto, in questo racconto della sua vocazione si rivela, come Giovanni, molto prossimo a noi, nel suo insegnamento di umanità e di docilità, senza rinunciare alla ricerca di ciò che è giusto davanti al Signore, ma pronto a riconoscere il per primo di Dio nella sua vita.

### **1. In ascolto della Parola**

Tre momenti fondamentali potrebbero scandire la narrazione biblica della vocazione di Giuseppe in Mt, che è l'unico a riportarne notizia in tutta la tradizione evangelica:

- vv. 18-19: una maternità inaspettata cambia il corso di un progetto di vita; l'iniziativa di Dio irrompe nella storia di Giuseppe;
- vv. 20-21: l'incontro con la Parola e il discernimento che ne consegue; un paziente cammino di crescita nella fede per il discepolo dell'evangelo;
- vv. 22-25: commento dell'evangelista Mt e conclusione del racconto; abbandono fiduciale di Giuseppe alla volontà di Dio.

Cerchiamo di precisare questi singoli aspetti tentando di intravederne un percorso, nel quale anche noi siamo condotti e invitati a rileggere il nostro cammino di fede, segnato dall'incontro con il Signore della vita e da un umile abbandono in lui che ci ha amati e chiamati.

*1.1. La chiamata di Giuseppe, nella quotidianità della storia, ad essere discepolo dell'evangelo (vv. 18-19)*

Il primo momento di ogni racconto di vocazione biblica è segnato da una chiamata ovvero dall'iniziativa gratuita di Dio, che volge lo sguardo su chi ha scelto e lo chiama ad essere interamente suo. Ciò può avvenire attraverso un incontro esplicito di una parola rivolta (come accade per i profeti), oppure attraverso segni da interpretare in profondità. L'esperienza di Giuseppe rientra in questa tipologia.

Il segno che è dato è costituito dalla maternità inaspettata di Maria, sua promessa sposa. Essa è legata a Giuseppe in modo indissolubile come contempla la normativa che regola il matrimonio giudaico, fin dal tempo del fidanzamento. Anche se ancora non abitano insieme, in realtà, i due si appartengono l'uno all'altra con un giuramento di fedeltà reciproca.

L'evangelista Mt, con tratti molto precisi, ci porta a conoscenza che la gravidanza di Maria è opera dello Spirito Santo; essa rientra nel progetto che Lui sta tessendo nella storia dell'umanità. Mt introduce i suoi lettori ad entrare con discrezione in questo mistero, invitandoli a prendere su di sé il rischio di una reazione scandalizzata all'inizio, ma che si apre poi gradualmente a leggere la verità dell'evento, che si dischiude con delicatezza a quanti lo accolgono.

Infatti, all'inizio Giuseppe coglie il segno della maternità di Maria, ma non lo interpreta certo come una chiamata da parte di Dio. Egli valuta il fatto nella sua oggettività umana, anche se non ha motivi ragionevoli per accusare Maria di infedeltà al patto nuziale. Ne è prova il fatto che, annota l'evangelista, Giuseppe era 'giusto' (*dikaïos ōn*) e che era ben lontana da lui l'intenzione di ripudiare Maria cioè esporla al ludibrio pubblico, accusandola apertamente di adulterio. Egli salvaguarda la persona nella sua dignità e non intende confonderla con un caso giuridico, in conformità a quanto stabilisce la legge di Mosè. La lettura che Giuseppe dà dell'accaduto pare risolversi nella decisione di sciogliere Maria da qualsiasi legame con lui (*apolûsai*), dunque di rimandarla libera con la possibilità di ricostruirsi un altro cammino di vita.

Giuseppe non scorge il segno di Dio in questa maternità. Egli vede semplicemente interrotta un'esperienza di relazione affettiva, che stava giungendo al suo compimento; egli scorge ormai compromesso in modo irreparabile quell'inizio di comunione definitiva con Maria come sua sposa.

Si tratta di un quadro umano drammatico, che prelude ormai alla rottura di un progetto.

*1.2. L'incontro con la Parola nella notte di Giuseppe e l'inizio di un cammino di crescita nella fede (vv. 20-21)*

In tale esperienza, ormai segnata dalla decisione volta a sciogliere qualsiasi legame, il Signore interviene nella sua libertà e nella sua misericordia. Anche di fronte alla fatica di leggere immediatamente il segno da parte di Giuseppe, Dio non si sottrae, non abbandona colui che ha scelto, ma lo educa a scorgere in profondità il suo progetto, nel quale egli stesso è protagonista indiscusso, con quella libertà di agire che lo caratterizza.

Questa crescita nella fede in Giuseppe, che si apre ad interpretare retamente la chiamata da parte di Dio, è svelata dall'evangelista Mt richiamando l'attenzione del lettore sull'atteggiamento dell'uomo di Dio che «stava pensando – ponderando (*enthymēthentos*) queste cose» (v. 20). L'annotazione ci manifesta che, in realtà, la decisione di sciogliere Maria dall'impegno nuziale con lui non era per nulla pacifica o considerata la scelta migliore. Giuseppe percepisce in sé tutto il dramma dell'altro e si interroga sul senso di tutto ciò, e nondimeno sulle conseguenze che questa decisione può avere sull'altro. Giuseppe, di fatto, valutando attentamente il da farsi compie un discernimento mettendosi dal punto di vista dell'altro.

È l'inizio della ricerca nella notte della fede, perché si incomincia a fare spazio all'altro, rinunciando a vedere esclusivamente se stessi e il proprio punto di vista e il proprio interesse personale. Eppure è una notte abitata non dall'angustia o dal rammarico di una decisione da prevedere, ma dalla Parola del Signore, che giunge all'uomo di Dio, in sogno (v. 20: *kat'onar*), mediante il suo inviato.

L'elemento del sogno, espresso nella Scrittura come esperienza di rivelazione, rimanda al fatto che l'unico protagonista è Dio stesso; all'uomo è chiesto di ascoltare, di seguire e di agire secondo quanto indicato, ma lasciando a Dio il per primo dell'azione. Ciò significa che è Dio per primo che si impegna, che si prende cura di quanto lui stesso sta realizzando nella storia dell'umanità, incapace di darsi salvezza da se stessa.

Nella notte, per Giuseppe, la prima Parola è: «Non temere (*mē phobēthēs*)». Allo stesso modo fu chiesto a Maria, la Madre del Signore, nel tempo della sua vocazione (cfr. Lc 1,30); così fu per Abramo, il pellegrino della fede, quando tardava per lui il compiersi della promessa (cfr. Gen 15,1); così per Giosuè nell'atto in cui, succedendo a Mosè, colui con il quale Dio parlava faccia a faccia, gli fu chiesto di introdurre la comunità di Israele nella terra promessa ai padri (cfr. Gs 1,9); così fu per Gedeone, davanti ad una impresa impossibile all'uomo (cfr. Gdc 6,23); così sarà detto ai discepoli da Gesù, quando si manifesterà loro quale Signore Risorto dai morti, nell'atto di inviarli per l'annuncio dell'evangelo (cfr. Mt 28,10).

«Non temere» è la chiamata, per il discepolo, a non sottrarsi, a non disertare, ma ad accogliere il rischio dell'incontro e del cammino che il Signore

stesso prospetta per chi ama. Lui è garante di tutto questo e lui sarà compagno di viaggio; egli non lascia mai solo chi si è scelto con amore.

Risuonano come consolazione del parole del Salmo 121: «Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi giungerà il soccorso? Il mio aiuto viene dal Signore [...]. Non sonnecchia il tuo custode [...]. Egli ti custodirà quando parti e quando torni». Anche il testo sapienziale di *Ben Sirah* è parola di ammonimento e di speranza: «Voi che temete il Signore, confidate in lui [...]. Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? [...]. Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade. Guai al cuore indolente perché non ha fede [...]. Guai a voi che avete perduto la pazienza; che farete quando il Signore verrà a visitarvi?» (Sir 2,8.10.12-14).

La seconda Parola che attraversa il turbamento di Giuseppe è la conferma dell'abbandono di Maria al disegno di Dio; la sua gravidanza è opera dello Spirito (*ex pneumatos estin haghion*), che lei ha accolto in umile obbedienza, facendosi schiava della Parola eterna.

Un'altra Parola fondamentale, che attraversa la notte di Giuseppe è la precisazione del suo nome: «figlio di Davide». Chiamandolo così il messaggero del Signore evoca in lui tutte le attese e le speranze, che hanno segnato le promesse di Dio alla casa di Davide e che i profeti hanno mantenuto desti nel cuore dei giusti e dei poveri di Israele. Pertanto, tutto ciò si offre come un rinnovato invito alla speranza; è la chiamata ad alzare lo sguardo per scorgere che ora Dio sta realizzando la promessa di benedizione indicata alla discendenza davidica (cfr. 2Sam 7,14-16). Del resto, anche il nome stesso di Giuseppe è indicativo di questa promessa: *Yoseph*, il cui significato è «YHWH aggiunga, raduni, allarghi ancora la sua presenza di benedizione».

Infine, l'ultima Parola di consolazione è quella relativa a Gesù, al suo nome e alla sua missione. Se, da un lato, il nome Gesù evoca la salvezza di Dio (*Yeshua*, YHWH è salvezza), dall'altro, rimanda ad una missione che qualifica l'azione di salvezza stessa: la liberazione definitiva del suo popolo dal peccato. L'umanità è il suo popolo per il quale il Signore sente compassione e nutre misericordia. Il suo amore si manifesta mediante il dono del Figlio che prende su di sé il peccato del mondo per ricondurre al Padre ogni uomo e trovare in lui salvezza definitiva.

Decidendo di prendere con sé Maria, accogliendola come sua sposa e imponendo il nome 'Gesù' al bambino, che la misericordia di Dio tesse nel suo grembo, Giuseppe è chiamato 'giusto' e pronto ad entrare nel progetto dell'Altro. Nella notte della fatica della fede; nella notte della solitudine abitata dalla gravità di una scelta da compiere; nella notte della ricerca di Giuseppe in cui l'angusta visione di sé poteva prevalere, trova spazio l'altra (Maria) nella quale l'uomo di Dio impara a discernere un disegno che supera l'angustia del vedere umano.

1.3. «Questo avvenne perché si adempisse [...]. Giuseppe fece come gli aveva ordinato il messaggero» (vv. 22-25)

Il racconto della vocazione di Giuseppe si conclude ponendo attenzione, da un lato, alla Scrittura e, dall'altro, all'obbedienza dell'uomo di Dio che tutto compie in conformità a quanto gli è stato rivelato dalla Parola nella notte della sua tribolazione.

Mt evoca per la comunità cristiana la profezia di Is 7,14, indicandone il compimento. Il rimando al testo profetico è compiuto operando una modifica ecclesiologica. Infatti, il passo citato da Mt annota: «Lo chiameranno (*kallésousin*) Emmanuele». Ciò lascia intendere un cammino da percorrere consegnato all'umanità. Questo cammino condurrà ad incontrare l'Emmanuele, il Dio-con-noi e a riconoscerlo non più per sentito dire.

Maria, la Madre, e Giuseppe stanno come all'inizio di questo cammino ecclesiale, vero pellegrinaggio della fede che conduce ad incontrare l'Emmanuele, Colui che rivela il volto misericordioso di Dio che si fa prossimo, non al di là della storia e del tempo, ma nell'oggi di tutti quelli che lo cercano, lo attendono nella speranza e lo accolgono con amore. Giuseppe, nella fatica e nell'obbedienza della fede, è testimonianza eloquente di questo incontro con l'Altro.

Infine, l'ultima annotazione di Mt registra l'efficacia della Parola che ha trovato in Giuseppe una vita fatta, non di rassegnazione, ma di speranza e di umile ricerca mediante l'ascolto. Anche per l'obbedienza della fede di Giuseppe, Gesù si fa incontrare come il Dio-con-noi. In tal senso la vita dei credenti non è più segnata da una terribile solitudine; dal momento che il Signore è l'Emmanuele, la nostra vita è nelle sue mani e noi gli apparteniamo con la stessa speranza e con lo stesso amore con il quale lui, per primo, si è lasciato incontrare aprendosi a quell' «altro povero e marginale» che eravamo noi.

## 2. In ascolto della vita

L'umanità di Giuseppe, come pure quella di Giovanni il Battista e di Maria, la Madre del Signore, in questo tempo santo dell'Avvento, ci sta a ricordare la necessità di perseverare nel cammino di crescita nella vita umana e spirituale.

In tal senso, queste tre testimonianze si offrono come paradigmi di umiltà, di docilità e di obbedienza della fede. E tutto questo non senza attraversare momenti di fatica nel discernere con l'intelligenza della fede la promessa che Dio stesso andava realizzando.

Ci ricorda il Sal 139,7-10: «Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire lontano dal tuo volto? Se salgo nei cieli tu sei là; se discendo negli inferi, anche lì ti trovo. Se prendo le ali dell'aurora e mi poso al di là dei mari, anche là mi guida la tua mano, laggiù mi raggiunge la tua destra».

Il nostro Dio è l'Emmanuele, il Dio-con-noi.

Maria la Madre, Giuseppe l'uomo giusto, Giovanni il servo consegnato alla Parola, l'hanno accolto nella notte del loro umano cercare senza stancarsi.

Gesù, ci ha fatto conoscere il Signore facendosi nostro compagno di viaggio e lasciandoci una promessa, che suona come sigillo ultimo di speranza certa, quando salendo nella gloria del Padre ha detto ai suoi: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (cfr. Mt 28,20).

Poco tempo prima di essere sequestrato, frère Christian de Chergé, priore del Monastero cistercense della stretta osservanza di Notre-Dame de l'Atlas a Tibhirine in Algeria, nella Domenica II di Avvento tenne un'omelia per la sua comunità monastica. Era il 10 dicembre 1995, giorni di attesa dell'Altro, di timori, di speranza nella misericordia di Dio e di coraggio. Frère Christian invitava i suoi fratelli monaci a questa riflessione, che è anche la nostra in questa sera:

«Il tempo dell'attesa dell'Altro è, innanzitutto, il tempo della misericordia: sta a noi di accoglierlo con gratitudine dal Totalmente Altro, come oscuri testimoni di una differenza, quella che Gesù introduce venendo nel mondo, luce nelle nostre tenebre.

Lo Spirito di saggezza e di forza, di consiglio e di discernimento, di conoscenza e di timore del Signore presiede su questa differenza verso la quale orienta tutte quelle degli altri e la mia propria, nell'attesa dell'Altro: differenza, mia speranza! Sì, veramente, Signore tu sei l'altro che noi attendiamo»<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> *L'Osservatore Romano*, mercoledì 15 dicembre 2010, n. 288, p. 1.